

Don CELSO LOLLINI

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA BOLOGNA



TOR 145699

IL MONTE ROCCA  
DI MUSIOLO ROFFENO  
E LE SUE FRANE



BOLOGNA 4.1943.XXI. TIPOGRAFIA LUIGI PARMA.



B.U.B.

*Misc. A. 436*



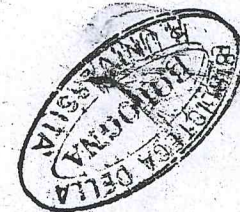
Don CELSO LOLLI

TOR 145699

B.U.B.

# MONTE ROCCA DI MUSIOLO ROFFENO E LE SUE FRANE

Esemplare fuori commercio per la  
distribuzione agli effetti di legge.



BOLOGNA 4.1943.XXI. TIPOGRAFIA LUIGI PARMA

Don CELSO LOLLINI



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA BOLOGNA



TNR 145699

# IL MONTE ROCCA DI MUSIOLO ROFFENO E LE SUE FRANE



BOLOGNA 4.1943.XXI. TIPOGRAFIA LUIGI PARMA.

Il monte Rocca appartiene a tre parrocchie:  
Musiolo Roffeno, Pieve Roffeno e Casigno, ed



Monte Rocca e corso frana N. 1

è sul confine dei Comuni di Vergato e di Castel  
d' Aiano.

Esso è ben noto non solo agli abitanti delle dette frazioni, ma anche a molti escursionisti e villeggianti, per merito specialmente del si-



Ville - Lato ovest dell' Albergo Zurlo

gnor Zurlo, il quale a breve distanza dal monte, e precisamente in località « Le Ville » aprì, anni or sono, un bell'albergo, divenuto am-

bita meta, prima dell'attuale guerra mondiale, di molti amanti della montagna.

Detto monte oltrepassa di poco i 900 m. di altezza, ha una forma caratteristica, per cui si distingue anche a notevole distanza dagli altri monti che lo circondano; difatti osservandolo da oriente, cioè da Cereglio, si presenta come una grandiosa piramide, che per la sua naturale vetustà e grandiosità, sorpassa di gran lunga quella di Cheope d' Egitto; se poi lo si guarda da mezzodì, ha la figura di una grande mitra episcopale.

Nell'anello del sistema dei monti che lo circondano, si sporge un po' internamente, come uno sperone, e alla sua base, verso sud, scorre il torrente Vergatello, che ha la sua scaturigine alla Bocca dei Ravàri.

Nei passati millenni il monte, probabilmente, si allacciava con le pendici di Cereglio e Susano, ma i franamenti e le erosioni, prodotte dall'acqua, lo staccarono dal restante sistema montagnoso. Esso è costituito di una roccia azzurrognola, assai friabile, e il suo dorso nord è rivestito di annosi castagni, ad est invece, da bosco ceduo; alla sua base, in diversi punti, scaturiscono sorgenti di copiose acque limpidissime e fresche.

Dalla sua cima, nei giorni sereni, si gode di una vista meravigliosa: a nord si scorge la fortezza e la vicina Chiesa di Montetortore



Ville di Musiolo - Casa Serra

modenese, a levante la cupola della basilica della Madonna di S. Luca, che fa capolino in mezzo ad una selva di cime ineguali; a mez-

zodi vedi tutta l'angusta valle del torrente Vergatello, alla cui foce nel Reno, occhieggia Vergato, con le sue linde case; sempre in quella direzione, ma più lontano, è il borgo di Grizzana, che si trova alla sommità del displuvio della destra del Reno e della sinistra del Setta; a tergo di Grizzana si vede il maestoso monte Venere, sulla cui cima spicca la cappellina che fa parte della importante parrocchia di Monzuno. Volgendo l'occhio sempre più a destra si nota l'imponente catena appenninica, che divide la provincia bolognese da quella toscana; sulla riva destra del Reno torreggiano solenni i monti Vigese e Montovolo col suo antichissimo Santuario, a molta distanza si eleva il monte Gatta alla cui base s'adagia Castiglion dei Pepoli; a mezzodi, di fronte a Rocca, si elevano gli alti monti di Labante e la Castellana; più lontano in direzione ovest, è la catena del Corno alle Scale e più a destra il Cimone, che, come dice il Carducci, si mostra in stola bianca, per gran parte dell'anno.

Tale e tanto è il godimento che si prova, come ho detto, dal monte Rocca, che non si finirebbe più di mirare e rimirare ancora, e allorchè si sta per discendere si sente una tal

quale nostalgia, ripensando specialmente a ciò che si svolse nei secoli passati su di quel monte.

Difatti Rocca ha una sua storia: nel Medio evo era una vera fortezza, che, qual sentinella, proteggeva e difendeva il sottostante Castello di S. Michele, in località ora detta di S. Salvatore, dalle scorrerie dei signorotti, dei Conti da Panico, o dei vicini modenesi. Non si sa di preciso quando tale fortezza fu costruita: probabilmente all'inizio del periodo comunale, quando i don Rodrigo di allora sentivano il bisogno di difendere i loro veri o presunti diritti dai loro rivali. Ecco come ce la descrivono gli storici di quel tempo:

« Fiancheggiata da enorme torre, aveva, « questo fortilizio, per ogni lato, dei muracci « scabri di punte, simili a diamante, lasciando « tra i vani delle mensole, il necessario spazio « ai proiettori, alle vedette e feritoie. Il princi- « pal corpo di esso, sorgeva nel mezzo di am- « pio quadrato, circondato da doppio ordine « di bastite, ai cui angoli si protendevano pic- « cole torri, due delle quali soprastavano alle « porte, che per mezzo di una breccia a fior di « terra, dava adito al gran cortile. Avea due « piani e a grande altezza vedevansi le fine- « struole arcate, sulle quali penzolava una

« stuoia, che usavasi quale impannata. Entrati « in questa rocca, che tutti aveva i mezzi più « potenti all'offesa, un chiuso cortile a fog- « gia di chiostro, dava in altro ambiente rico- « perto di ogni maniera di armi, e da questo, « per oscuro cammino, si passava ad altri stan- « zotti, di qui si saliva sul battuto della mag- « gior torre, ov'era una specie di galleria, « formata dalle merlature forate da balestriere « rette ed oblique, donde lanciare i proiettili « ed altri flagelli, su chi avesse osato inerp- « carsi ostilmente su quel dirupo. Nè manca- « vano sotterranei, che tortuosamente s' invi- « sceravano nel monte: luoghi indispensabili, « per entro imprigionare, e più spesso ucci- « dere le sfortunate vittime dell'antica pre- « potenza ».

Di tale fortezza, oggi non rimangono che ruderi.

Quando, ancor fanciullo, salivo sul monte, e ciò specialmente nel giorno dell'Ascensione di nostro Signore G. C., in cui i parrocchiani di Musiolo vi si inerpicavano in devota proces- sione, recitando le litanie dei Santi, guidati dall'allora venerando Parroco Baldi, termi- nata la funzione e allontanatosi il Parroco e la maggior parte delle persone adulte, resta-

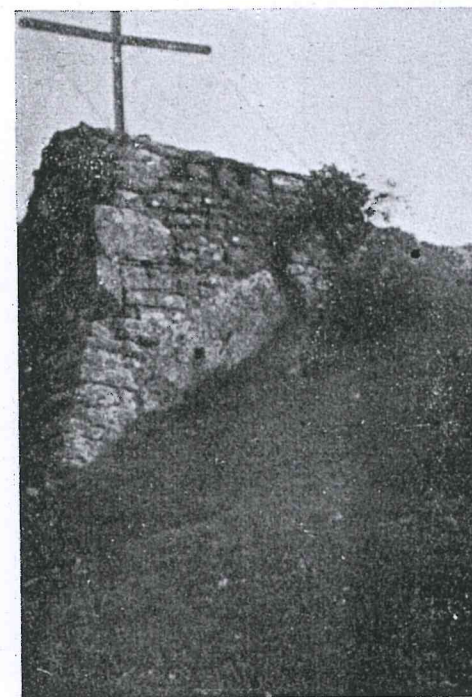
vamo noi ragazzi a rincorrerci ed a salire sui ruderi della fortezza, allora, ancora alti da terra dai due ai quattro metri. Ricordo pure



Lato nord dei ruderi della fortezza  
del Monte Rocca

che a distanza di una diecina di metri vi era una cisterna per l'acqua, in gran parte già riempita di sassi, gettativi dai guardiani, che

pascolavano le mandre, in quei dintorni: come si poteva ancora notare, essa aveva un intonaco levigatissimo e si diceva dai muratori,

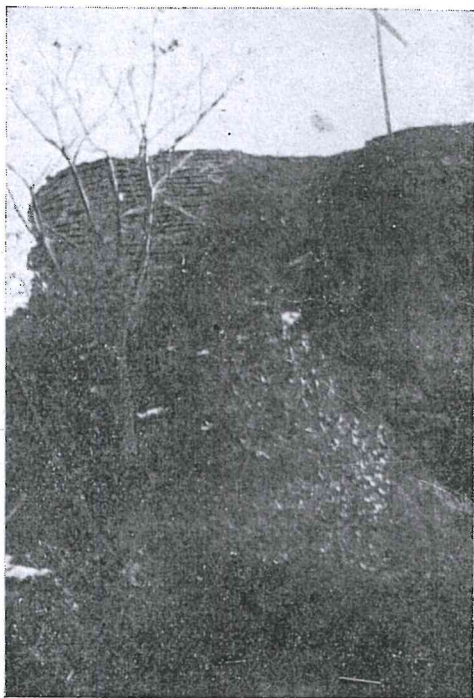


Lato sud dei ruderi della fortezza del Monte Rocca

di quei luoghi ch'era stato fatto l'impasto con calce e albume di uova, cosa non tanto facile a credersi. Ricordo che il campanaro della



parrocchia, tal Menzani Luigi, uomo piccolletto, sbarbato, con lungo naso, ci raccontava che egli aveva sentito dire dai suoi nonni,



Lato ovest dei ruderi della fortezza del Monte Rocca

che sulla fortezza vi era una campana, non molto grossa, e che un bel giorno scomparve. Più tardi si sparse una diceria fra i paesani

che quando stavano per accadere tristi eventi, si sentiva il suono della campana uscire dalle viscere del monte.

In esso vi erano grandi caverne naturali, nelle quali io pure più volte entrai, con amici, per osservare i grossi pipistrelli, che, in gran numero, stavan penzolini aggrappati ai sassi, che facevan da tetto in quei paurosi vani, non ricordo però di avere mai udito il misterioso suono della campana, diceria certamente sparsa da qualche bel tomo, per impressionare gli abitanti del luogo.

Ai tempi della mia fanciullezza, come ho detto, quel monte era il monte della gioia, ma più tardi divenne il monte dei guai, dei sospiri e delle lagrime, ed ecco il perchè:

La provincia di Bologna determinò di far costruire una strada carrozzabile, che allacciasse il bolognese, nella parte montana, col modenese.

Questa strada denominata « Strada provinciale Vergato Bocca dei Ravàri, fu disegnata dal ben noto ing. Sarti; nel suo primo progetto, avrebbe voluto farla passare attraverso le parrocchie di Susano, Cereglio e Pieve Roffeno e dalla località, di detta parrocchia, chiamata More, salendo a nord del borgo Lamari,

per il passo Valle Incisa, senza toccare il monte Rocca, la faceva sfociare presso il Rio Serpe agli occhi, donde proseguiva, quasi pianeggiante, fino alla Bocca dei Ravàri.

Ma poi, per influenze esercitate dai Conti Tacconi, che allora possedevano una Villa a Musiolo, ora passata ai Marchesi Malvasia, un tale progetto venne mutato, cosicchè la strada, da More, fu fatta proseguire a sud dei Lamari, e circondato il Monte Rocca, si fece giungere alla Bocca dei Ravàri: qui è da notare che un tal progetto fu assai più utile del primo per le due frazioni di Casigno e Musiolo, ma esso fu però causa di immensi danni per i proprietari dei terreni che si trovano nella vallata sud di detto monte.

Per fare il piano stradale attorno al monte, essendo, specialmente la parte posta a mezzodì, tutta rocciosa e scoscesa, dovettero sfaldare il monte a furia di mine, che lo squassarono fortemente, facendo precipitare a valle massi enormi, che con fragore infernale, rotolavano lungo i fianchi scoscesi della montagna, adagiandosi poi in una conca, in cui sgorgava una sorgente d'acqua limpida e copiosa, chiamata dai paesani acqua di Fontanile. Quei sassi ostruirono il corso dell'acqua, che dap-

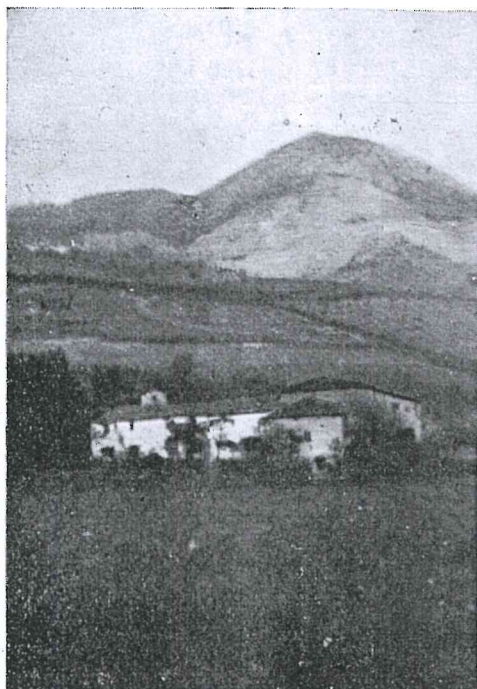
prima cominciò a scemare, poi scomparve del tutto. Per dare un'idea dell'immane lavoro, che dovettero compiere, al fine di scavare nella viva roccia il piano stradale, della lunghezza dai trecento ai quattrocento metri, basta dire che vi si impiegarono parecchie centinaia di minatori, i quali vi lavorarono per più di un anno.

La scomparsa, o meglio, l'abbassamento dell'acqua sorgiva, determinò una grande frana, che travolse parte della terra del beneficio parrocchiale di Musiolo, parte della proprietà dei conti Tacconi e andò a scaricarsi nel podere del babbo mio, podere denominato « Molino di Pierotto », sconvolgendovi parecchi dei bei filari di viti ed alberi da frutta, che vi si trovavano in grande copia.

A quel tempo io mi trovavo a studiare a Bologna; la mia povera mamma, mi scrisse in questi brevi termini: « Una frana staccata dal monte Rocca ha investito il nostro podere, mettendo a soqqadro parte dei nostri campi. La frana procede con una velocità incredibile; percorre più di un metro all'ora ».

Fu fatto un ricorso al Ministero dei Lavori Pubblici, che, parzialmente indennizzò il bab-

bo, per i danni subiti, e fece inoltre praticare un drenaggio della lunghezza di cinquecento metri, così, con dispendio, fatica, e col tempo,



Case Molino di Pierotto - In alto il Monte Rocca

tutto tornò allo stato normale.

La strada provinciale venne ultimata, poi inaugurata nel 1898.

Su tale strada incominciò a svolgersi il traffico, che man mano andò aumentando a dismisura, specie quando incominciarono a circolare gli automezzi.

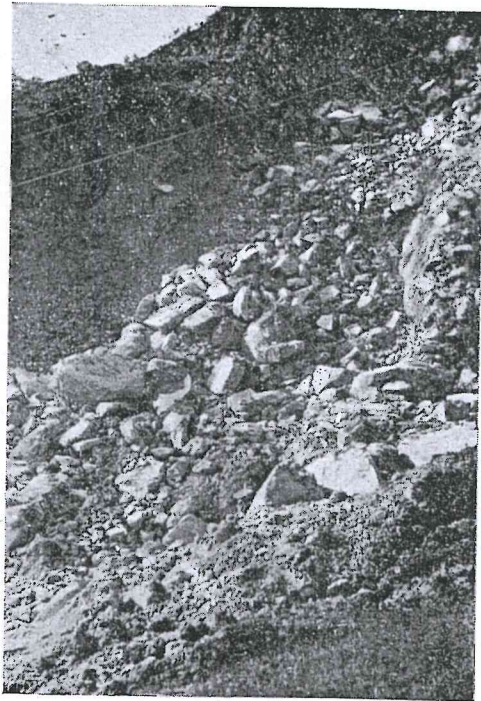
In principio per i viaggiatori, vi era una corriera trainata da cavalli, che faceva pure il servizio di posta, per Castel d'Aiano e Montese, impiegandovi circa cinque ore; più tardi il servizio venne effettuato con autocorriere, e prima dell'inizio della guerra attuale, la strada era percorsa da veloci e lussuose macchine, specie quelle del gran Turismo della società V.E.T.A., che portavano i numerosi villeggianti in cerca di ristoro e di riposo, nelle amene alture di Castel d'Aiano, Montese e Madonna della Querciola.

Ogni tanto però, attraverso il monte Rocca, il traffico subiva sospensioni, causa il franamento di massi che venivano ad ostruire il passaggio; a dir il vero nonostante le frequenti cadute di sassi non si ebbero mai vittime umane.

Si giunse così al 1939 annata di piogge torrenziali che produssero danni ingenti, sia nell'Emilia, che nella Romagna, alle terre ed alle abitazioni.

Era il 29 maggio, l'acqua cadeva già inin-

terrottamente da due giorni, allorchè si manifestò una forte depressione, a monte della località Baroncana. Fu l'inizio della prima gran-



Frana N. 1 al suo inizio

diosa frana, che asportò un primo tratto della strada provinciale, poi proseguendo nel suo corso quasi vertiginoso, spezzò per largo tratto,

le strade Baroncana-Musiolo, Casigno-Seronco e bivio del Molino Pierotto. In pochissimi giorni la frana percorse oltre un chilometro, allargandosi in località Mescoletta, dai trecento ai quattrocento metri. Quel movimento tellurico era impressionante e pauroso; le popolazioni dei dintorni vi accorrevano per osservare l'incredibile disastro. Massi enormi di centinaia di tonnellate venivano trascinati dal monte a valle, fino alla Mescoletta, come fossero tronchi di legno. Io potei vedere, e con me molti altri, un masso di straordinaria grandezza, sulla cui cima eravi un alberello con le radici conficcate nei crepacci del masso stesso. Ora questa enorme massa staccatasi a fianco della strada comunale Serettone-Musiolo, veniva trasportata dalla fiumana, direi quasi, di lava, mantenendo per oltre quattrocento metri, l'equilibrio, come si trovò alla partenza, senza che l'alberello piegasse nè a destra nè a sinistra, scendendo, il masso, pari, come sughero trasportato dalla corrente di un fiume. E' incredibile ma vero, giunto a metà via del mio podere, in località Muraglione, si inabissò fra il terriccio e i sassi, ivi portati dalla frana: una quercia ben alta, che si trovava nella proprietà Malvasia, venne trasportata ritta, a trecento metri di distanza.

La frana suddetta era a due terzi dal suo corso, quando se ne staccò una seconda ad



Frana N. 1 presa dall'alto in basso; di fronte al Monte dello Spicchiere

ovest di essa, a distanza di poco meno di duecento metri. Questa frana numero due, chiamiamola così, ha una larghezza, in alcuni

punti, di oltre a duecento metri; essa seguì in gran parte il piano di slittamento di quella del



Congiunzione delle due frane a valle del Monte Rocca

1896, allargandosi però grandemente, sia all'inizio, che al suo termine. Il drenaggio fatto dalla Provincia fu interamente asportato.

Le conseguenze di questa seconda frana, furono per me disastrosissime, avendomi manomesso e seppellito filari di viti, alberi da frutta; al posto del terreno fertile e lavorativo, ora sono ingenti agglomerati di sassi, rovi e sterpaglia.

La frana ha dato luogo a profondi avvallamenti in alcuni punti, mentre in altri il terreno è stato sollevato, creando doline e promontori. A metà dei miei campi le due frane si congiunsero, travolgendo, per tal modo, ciò ch'era rimasto ancora intatto.

La veemenza dello spostamento tellurico è stata tale, che ha sollevato l'alveo del torrente Vergatello, non solo, ma sotto la casa Canova lo ha spinto verso mezzodì per una diecina di metri.

La coltivazione del terreno, in dette frane, in molti punti, non è più possibile, dato l'enorme agglomerato di sassi trasportativi dalle lavine, ed anche quel po' di terreno che si potrà bonificare, importa una spesa tale, che con quel danaro si potrebbe acquistare terra di gran lunga più estesa del terreno bonificato.

Perchè non si abbiano a credere esagerate le descrizioni sopra fatte, ecco quanto pubbli-

cava il giornale di Bologna « Il Resto del Carlino » in data 2 luglio 1939:

« Abbiamo pubblicato sulle frane del mon-



Chiesa parrocchiale di Musiolo Roffeno

« te Rocca di Roffeno Musiolo, ma poichè queste, dal mese di maggio in poi, non cessano il loro movimento di distruzione, vale la

« pena che ce ne occupiamo ancora. Il Rocca  
« che si erge maestoso a cavaliere della catena  
« di monti, la quale separa il Bolognese dal  
« Modenese, verso la fine di maggio, comin-  
« ciò a franare a monte della strada provin-  
« ciale, lasciando cadere enormi massi, che  
« ne ostruirono il passaggio, finchè anche la  
« strada fu travolta unitamente al declivio al-  
« berato della rispettiva scarpata e alla sotto-  
« stante via comunale. La frana continuò il  
« suo corso lungo il pendio della vallata col-  
« tivata a cereali, a frutteti e a vigne. Giunta  
« alla strada comunale di Casigno, e travolta  
« anche questa, ampliò il suo fronte prose-  
« guì per i lussureggianti terreni di Casigno  
« dirigendosi verso il fondo della valle, dove  
« scorre il rio Vergatello.

« A questo punto sembrava che la marcia  
« volgesse alla fine, allorchè un rumore cupo  
« si sprigionò dalle viscere del Rocca, e a cir-  
« ca duecento metri dalla prima, proruppe  
« una nuova e più ampia frana accompagnata  
« da un incessante precipitare di giganteschi  
« macigni.

« Durante quest' ultime precipitazioni, al-  
« cune persone che abitano non lungi dal Roc-  
« ca, raccontano di aver udito frammisti al

« rumore del monte in isfacelo, degli strani  
«suoni bronzei i quali sono stati interpretati



Argine formato dalla frana N. 1 a metà  
del suo corso

« come cozzi contro campane rimaste sepolte  
« fra le cavità, dopo la loro caduta dalla torre  
« della famosa Rocca.



« Anche la seconda frana iniziò la sua mar-  
« cia di devastazione attraverso poderi colti-  
« vati, avanzando con un fronte assai maggiore  
« della precedente: travolte anch' essa le due



Percorso della frana N. 2 a levante del Molino di Pierotto

« strade comunali, andò a congiungersi all'al-  
« tra frana, e insieme raggiunsero il letto del  
« Vergatello.

« Si sperava che in quest'alveo profondo la  
« frana avesse il suo riposo ma invece ha sol-

« levato anche il fondo del rio e cambiata  
« rotta, accenna a proseguire verso Vergato.

« Fortunatamente fin qui non si ha da la-  
« mentare, come nella vicina Villa d' Aiano,  
« il travolgimento di abitazioni; ma rilevanti  
« sono però i danni ai terreni devastati, spe-  
« cialmente in frazione di Casigno.

« I danni maggiori sono stati sofferti dalla  
« prebenda parrocchiale di Roffeno, dal conte  
« Malvasia, dal canonico d. Celso Lolli, dai  
« fratelli Angelo e Giovanni Colombarini, da  
« Luciano Lippi, da Primo e Giuseppe Colom-  
« barini, Bignami e da Altri ».

#### CAUSE DEI SOPRA LAMENTATI DISASTRI

Qui faccio notare, che non si richiede ac-  
« me investigativo straordinario, per scoprirle.

Prima e principale causa, fu lo sfaldamento  
del monte causato dalla impostazione della  
strada provinciale; seconda causa fu l'assoluta  
mancanza del convogliamento razionale delle  
acque, e finalmente causa non ultima fu la  
mancanza delle briglie, nel torrente Vergatello.

Quasi tutti gli abitanti del versante sinistro  
del Vergatello, della frazione di Casigno, erano



dotati di acqua potabile abbondantissima e fresca; derivata dalla sorgente Fontanile, ma il deposito di presa, come la lunga tubazione dell'acquedotto, andarono a soqquadro, e divenne perciò impossibile la riattivazione. Per ridare



Mescolette - Due laghetti formatisi a valle ove si son congiunte le due frane

acqua a quegli abitanti, il Comune di Castel d'Aiano dovette derivarla dalla sorgente che scaturisce a levante del monte Rocca, in località Lamari.

La parrocchia di Casigno, causa le suddette frane, è rimasta priva d'ogni comodità, poichè,

se prima del movimento franoso, la strada provinciale lambiva a monte, detta frazione ed i suoi abitanti accedevano ad essa mediante le due strade comunali, Serrettone l'una e Seronco l'altra; ora essi sono costretti a percorrere parecchi chilometri, prima di raggiungerla.

Adesso, tanto per Casigno che per tutta la parte di Musiolo, che si trovano a valle del monte Rocca, s'impone la costruzione di una strada, più breve e comoda, lungo la sinistra del Vergatello. Avverrà questo? Est in votis.

Il comune di Castel d'Aiano, circa un sessant'anni fa, fece un buon tratto di tale strada da Seronco al molino di Pradellino, che è quanto dire, fino al confine col comune di Vergato, ma quest'ultimo non mosse una sola pedina, per venire incontro a sì utile passaggio, e dire che il maggior vantaggio sarebbe stato per tale comune.

Mentre stavano per essere consegnati alla stampa questi appunti, per iniziativa del R. Podestà di Castel d'Aiano Dott. Cav. Lolli, coadiuvato dall'Arciprete di Musiolo Don Mattioli, a spese di privati, veniva riaperto un passaggio attraverso le frane suddescritte, seguendo il piano della strada provinciale già

dotati di acqua potabile abbondantissima e fresca; derivata dalla sorgente Fontanile, ma il deposito di presa, come la lunga tubazione dell'acquedotto, andarono a soqquadro, e divenne perciò impossibile la riattivazione. Per ridare



Mescolette - Due laghetti formatisi a valle ove si son congiunte le due frane

acqua a quegli abitanti, il Comune di Castel d'Aiano dovette derivarla dalla sorgente che scaturisce a levante del monte Rocca, in località Lamari.

La parrocchia di Casigno, causa le suddette frane, è rimasta priva d'ogni comodità, poichè,

se prima del movimento franoso, la strada provinciale lambiva a monte, detta frazione ed i suoi abitanti accedevano ad essa mediante le due strade comunali, Serrettone l'una e Seronco l'altra; ora essi sono costretti a percorrere parecchi chilometri, prima di raggiungerla.

Adesso, tanto per Casigno che per tutta la parte di Musiolo, che si trovano a valle del monte Rocca, s'impone la costruzione di una strada, più breve e comoda, lungo la sinistra del Vergatello. Avverrà questo? Est in votis.

Il comune di Castel d'Aiano, circa un sessant'anni fa, fece un buon tratto di tale strada da Seronco al molino di Pradellino, che è quanto dire, fino al confine col comune di Vergato, ma quest'ultimo non mosse una sola pedina, per venire incontro a sì utile passaggio, e dire che il maggior vantaggio sarebbe stato per tale comune.

Mentre stavano per essere consegnati alla stampa questi appunti, per iniziativa del R. Podestà di Castel d'Aiano Dott. Cav. Lolli, coadiuvato dall'Arciprete di Musiolo Don Mattioli, a spese di privati, veniva riaperto un passaggio attraverso le frane suddescritte, seguendo il piano della strada provinciale già

esistente. Gli enormi massi, che minacciosi,  
stanno a monte di tale passaggio, permette-  
ranno di transitare sempre impunemente?



162130

ad

---

*Nihil obstat* : OLINDUS CORSINI, censore eccl.

---

*Imprimatur* : FEDERICO GAMBUCCI. vic. gener.

Bononiae, d. 25 martii 1943